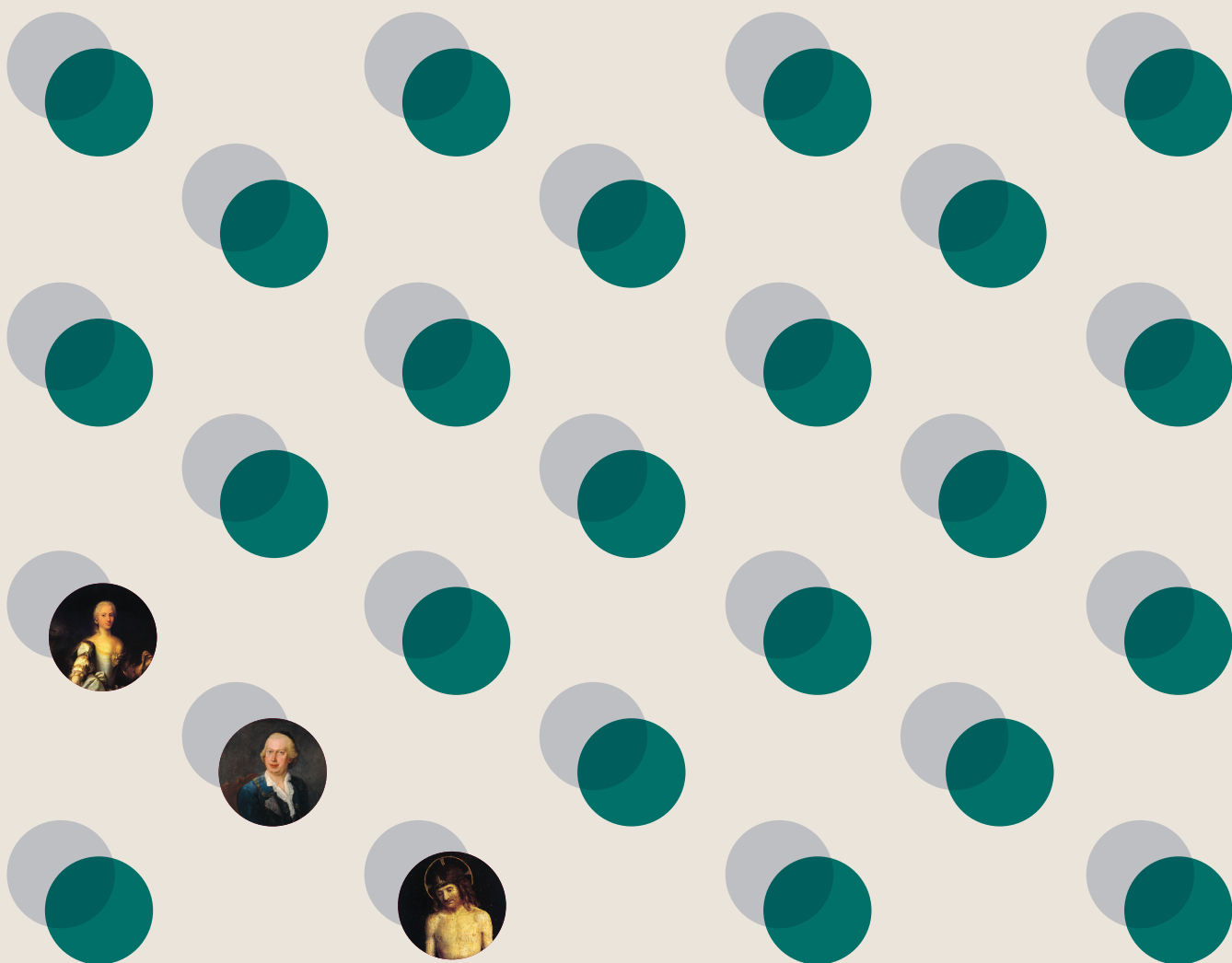


Fondazione
Musei
Civici
di Venezia



Ca' Rezzonico / Collezione Mestrovich



ITA

MEZZANINO BROWNING / LA COLLEZIONE FERRUCCIO MESTROVICH

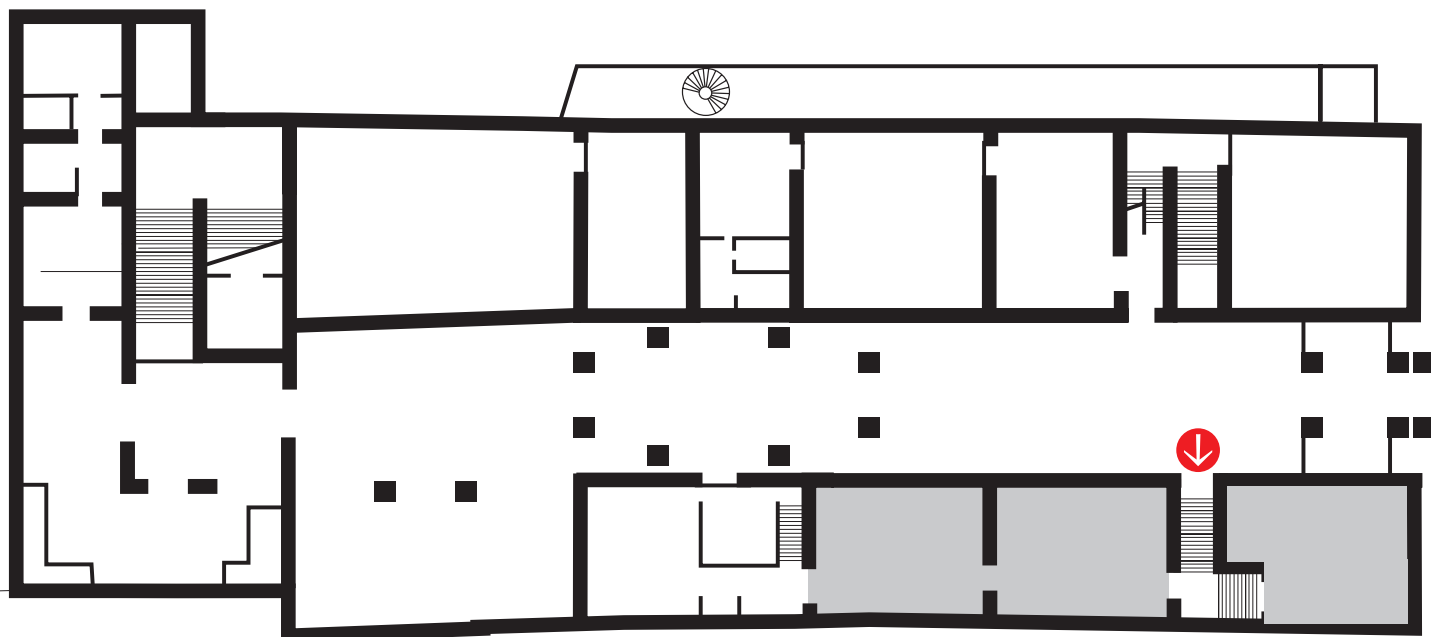
La Collezione Ferruccio Mestrovich

La collezione presenta un nucleo di dipinti, tutti di notevole qualità, tra i quali si segnalano, oltre a due opere di Jacopo Tintoretto ben note in letteratura – una paletta d'altare estremamente suggestiva per l'intensità della figurazione e un austero ritratto – la luminosa e intima Sacra Conversazione di Bonifacio de' Pitati; inoltre, altre opere di Benedetto Diana, Lelio Orsi, Jacopo Amigoni, Francesco Guardi e Alessandro Longhi, due soprarchi di mano di Benedetto Carpaccio, figlio e seguace di Vittore e una tavoletta di Cima da Conegliano. *“Dono a Venezia, in segno di affetto e riconoscenza e a ricordo della mia famiglia, la mia piccola raccolta di dipinti antichi costituita in prevalenza di soggetti sacri, a me più congeniali e appaganti. In questa incantevole città adottiva i miei cari ed io, esuli con molti conterranei, ci siamo felicemente inseriti e abbiamo trovato il rifugio ideale dopo che la natia ed amatissima Zara, la città dalmata, veneta ed italianissima, venne straziata e quasi*

interamente distrutta nel corso della seconda guerra mondiale... Questa mia donazione vuole anche contribuire al ricordo perenne di questa pagina tristissima della nostra storia recente, che dovrà sicuramente essere rivisitata e riscritta...”

Così Ferruccio Mestrovich motiva il gesto nobilissimo che arricchisce ulteriormente Ca'Rezzonico, i Musei Veneziani e la città intera. I Mestrovich appartengono ad un'antica famiglia dalmata originaria di Zara e risiedono a Venezia dal 1945. Il capofamiglia, Aldo (1885 – 1969) fu perseguitato durante la dominazione austriaca per il suo patriottismo di italiano; il suo patrimonio è stato confiscato dal governo jugoslavo e mai restituito. Suo figlio Audace ha esercitato a lungo a Venezia la professione di avvocato. Ferruccio, il figlio minore, appassionato studioso della pittura veneta antica, è il generoso donatore di questa preziosa raccolta, le cui attribuzioni sono il frutto delle sue ricerche e dei suoi studi. Di essi si sono giovati innumerevoli volte non pochi studiosi nella pubblicazione di dipinti di questa e di altre collezioni.

Collezione Ferruccio
Mestrovich



PERCORSO E OPERE

1. **Benedetto Diana** (Venezia, 1460 ca. – 1525) *Cristo benedicente* (olio su tavola, 60 x 52,5 cm)

E' un'opera, questa del Diana, assai interessante, che evidenzia come il giovane pittore abbia meditato attentamente sulle novità della pittura veneziana più recente, sulle opere del Bellini, ovviamente, ma anche su quelle di Antonello da Messina e del Carpaccio. In questo senso, il confronto con l'immagine firmata del Cristo benedicente prodotta dal Diana alla fine del secolo e ora conservata alla National Gallery di Londra risulta molto stimolante: del tutto simili sono infatti l'impostazione della figura, evidentemente derivata dallo schema divulgato a Venezia da Antonello, l'attenzione per la resa puntuale di ogni particolare, secondo la tradizione nordica, l'uso della luce radente, di memoria carpaccesco-belliniana.

2. **Benedetto Carpaccio** (Venezia, ante 1500 – Capodistria, post 1560) *Angelo annunciante e Vergine annunciata* (olio su tela, ciascuna 99 x 103 cm)

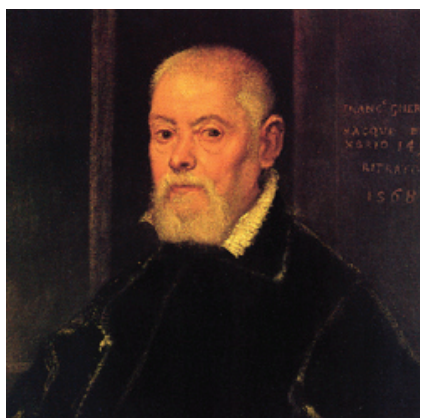
E' evidente, in queste tele, lo stretto richiamo ai moduli stilistici e figurativi del padre (Vittore Carpaccio): in particolare, la figura della Vergine annunciata deriva da un modello pittorico di Vittore, utilizzato anche da Palma il Vecchio nella tavola ora conservata a Berlino. In più, notevole è la partitura cromatica, giocata sui toni intensi dei colori, e l'uso di una illuminazione radente, che esalta la nettezza dei profili della figure e dei panneggi.

3. **Giambattista Cima da Conegliano** (Conegliano, 1459/60 – 1517) *Cristo passo* (olio su tavola, 22 x 15,5 cm)

Il piccolo dipinto eseguito ad olio su tavola costituiva in origine la portella del tabernacolo dell'altare di una chiesa sconosciuta. Non sono rare, nel catalogo pittorico di Giambattista Cima, piccole immagini di soggetto religioso; in particolare il tema del Cristo passo è stato più volte affrontato dal pittore. Le caratteristiche pittoriche sono di notevole livello. Ma decisivo per ammettere la tavoletta Mestrovich al catalogo di Giambattista è il confronto con un'altra opera di eguale soggetto



Giambattista Cima da Conegliano, *Cristo Passo*, olio su tavola



Jacopo Tintoretto, *Ritratto di Francesco Gherardini*, olio su tela

da lui dipinta, il comparto centrale della cimasa del polittico conservato nella chiesa del convento di San Francesco a Miglionico, presso Matera, dove è giunto alla fine del Cinquecento, essendo stato comprato a Venezia da don Marcantonio Mizzoni. Stupefacenti appaiono infatti le identità nella scrittura pittorica, nella modellazione del corpo abbandonato, perfino degli elementi del volto e della folta capigliatura. Il polittico è stato eseguito – come attesta la data iscritta, accanto alla firma del pittore, sul piedistallo del pannello centrale – nel 1499; la perfetta consonanza di stile tra le due opere autorizza a datare al di là di ogni dubbio anche la tavoletta veneziana allo stesso torno di tempo.

4. **Bonifacio De' Pitati** (Verona, 1487 – Venezia, 1553) *Sacra conversazione* (olio su tavola, 86 x 139 cm)

Il tema della Sacra conversazione fu assai caro a Bonifacio, che lo ripeté numerose volte: in tutti questi dipinti i personaggi, tipologicamente assai ben definiti, sono sempre raffigurati all'interno di un'atmosfera calma e serena, in un colloquio silenzioso, fatto di gesti e di sguardi, che esalta il misticismo della figurazione. Alla realizzazione di questo mondo pacato il pittore giunge con mezzi formali personalissimi, attraverso un gioco coloristico semplice e assai vivo e un taglio compositivo perfettamente equilibrato.

5. **Jacopo Tintoretto** (Venezia, 1519 – 1594) *Cristo deposto sostenuto da San Giovanni e dalla Maddalena alla presenza di due committenti* (olio su tela centinata, 140 x 70 cm)

La pala era evidentemente destinata ad una piccola cappella privata della famiglia i cui membri sono raffigurati nel dipinto. Del dipinto occorre soprattutto sottolinearne la qualità eccezionale della resa pittorica e l'efficacia stupenda nella resa dei sentimenti. Jacopo è abilissimo nel superare i vincoli posti dalle dimensioni obbligate del dipinto, dando una particolare rilevanza al corpo ormai senza vita di Cristo, abbandonato in avanti, quasi in diagonale; e questo gli permette di inserire, a destra, le figure dei donatori e della Maddalena, prove superbe delle sue splendide doti di ritrattista.



Francesco Beccaruzzi, *San Francesco*, olio su tela



Lelio Orsi, *Adorazione dei pastori*, olio su tavola

6. Jacopo Tintoretto

(Venezia, 1519 – 1594)

Ritratto di Francesco Gherardini

(olio su tela, 70 x 60 cm)

Nel ritratto della collezione Mestrovich il Gherardini è ripreso in un momento più avanzato della sua vita, all'età di settant'anni; l'ancora imponente figura, vestita di un abito di velluto nero su cui rapide lumeggiature a biacca definiscono i crinali delle pieghe, emerge con grande evidenza e salda plasticità dallo sfondo neutro, secondo la tipologia ritrattistica tipica di Jacopo in particolare nel corso del settimo e dell'ottavo decennio. Finemente accurata è la descrizione dei tratti del volto pensoso, reso con un colorismo caldo, sottolineato ed evidenziato dal "richiamo" costituito dal colletto bianco pieghettato che emerge dall'abito scuro.

7. Francesco Beccaruzzi

(Conegliano 1492 ca. – 1563)

San Francesco

(olio su tela, 192 x 125 cm)

Questa pala d'altare, della cui provenienza nulla è dato di sapere, ha fatto parte ab antiquo della ricchissima raccolta della famiglia Caregiani a Venezia. L'assegnazione di questo dipinto esemplare per sinteticità espressiva a Francesco Beccaruzzi si fonda sui caratteri stilistici comuni con le altre opere unanimemente riferite al pittore trevigiano.

Assolutamente stringenti appaiono i confronti più meramente legati alla fattura pittorica della pala Mestrovich rispetto ad una di Conegliano sempre del Beccaruzzi: la tipologia allungata degli sviluppi dei panneggi del saio di San Francesco ritorna del tutto eguale in quello di Sant'Antonio; queste due stesse figure – per quanto colte in controparte – risultano praticamente sovrapponibili; in entrambi i dipinti il cielo è egualmente attraversato da sottili nubi ad andamento orizzontale, assai luminose; del tutto simile risulta il trattamento delle fronde.

8. Lelio Orsi

(Novellara, 1508 ca. – 1587)

Adorazione dei pastori

(olio su tavola, 52,5 x 35,5 cm)

La qualità della pittura si esalta nell'acceso cromatismo che fa quasi balzar fuori le figure, per lo più colte in pose manieristicamente

dinamiche, con un uso ricorrente del "contrapposto", dall'ambientazione "finta di notte".

—

9. Jacopo Amigoni

(Venezia, 1682 – Madrid, 1752)

Ritratto di giovane donna

(la "debuttante")

(olio su tela, 108,5 x 84 cm)

—

10. Jacopo Amigoni

(Venezia, 1682 – Madrid, 1752)

Ritratto di dama

(Olio su tela, 109 x 85,5 cm)

Questi due dipinti, eguali per dimensioni e per cifra stilistica, provengono anticamente da una raccolta privata toscana. Solo uno di essi – quello raffigurante la dama più giovane – è noto in letteratura, essendo stato pubblicato da G.M. Pilo nel 1958 col titolo di "Ritratto di una debuttante"; Va da sé che tale attribuzione va senza dubbio estesa anche al pendant, che ha identiche qualità.

—

11. Alessandro Longhi

(Venezia, 1733 – 1813)

Ritratto di Giuseppe Chiribiri (Cherubini)

(olio su tela, 83,5 x 65 cm)

Il ritratto reca sul verso della tela originale un'iscrizione di grafia settecentesca ("Ritratto dell'Ab.e / Giuseppe Di / Cherubini / Alessandro Longhi / Agosto 1779") che certifica la paternità dell'opera, la sua cronologia e l'identità del personaggio ritratto. Il ritratto di Giuseppe Chiribiri, con una qualità pittorica di notevolissimo livello, si qualifica per la luminosità e la ricchezza del colore e per l'eleganza dell'impaginazione.

—

12. Francesco Guardi

(Venezia, 1712 – 1793)

Madonna vestita

(olio su tela, 100 x 82 cm)

Il dipinto di Francesco Guardi presenta una Madonna, riccamente abbigliata alla moda settecentesca ed incoronata, che reca nella mano sinistra un rosario; egualmente un rosario regge nella mano il Bambino, anch'egli vestito come un giovane rampollo della più alta società veneziana del tempo ed incoronato. La qualità pittorica della tela è notevole, ma soprattutto splendida è la realizzazione dei particolari dei rosari, dipinti a punta di pennello con



Jacopo Amigoni, *Ritratto di giovane donna (la debuttante)*, olio su tela



Alessandro Longhi, *Ritratto di Giuseppe Chiribiri (Cherubini)*, olio su tela

una materia luminosissima, in modi che ricordano in particolare quelli tipici del fratello maggiore di Francesco, Antonio, suo maestro in età giovanile.

—
13. Ubaldo Gandolfi
(San Matteo della Decima, 1728 – Ravenna, 1781)
San Gerolamo medita sul Crocifisso
(olio su tela, 117 x 96,5 cm)

Nella tela gli elementi iconografici caratterizzanti il Santo sono ridotti al minimo: mancano infatti il cappello cardinalizio e il leone, suoi simboli abituali nell'iconografia corrente. Sono rimasti il Crocifisso, sui cui Gerolamo medita, e la pietra, con la quale egli si colpisce per mondarsi dai peccati della carne. Significativa è la presenza, in alto a sinistra, del breve brano paesistico, dove, sulla cima di un'erta, appaiono appena indicati, in scorcio, degli edifici, probabilmente una chiesa e un obelisco: si tratta dei simboli della salvezza eterna, cui l'uomo può giungere attraverso la vittoria sulle debolezze della carne, attraverso un percorso estremamente difficoltoso.

—
14. Paolo Scorzia
Tavoliere per il "gioco reale"
(olio su tela, 86,5 x 105 cm)

Ben nota è la propensione dei Veneziani per il gioco d'azzardo, e non poche sono state le fortune familiari andate dissipate al Ridotto di Palazzo Dandolo a San Moisé, nei casini privati dei nobili o anche, più semplicemente, nelle osterie o per strada. Il Gioco reale era un gioco ad estrazione: per praticarlo servivano un tavoliere e un bussolotto di pedine riportanti la stessa numerazione e le stesse figure che appaiono sul tavoliere. Il tavoliere della collezione Mestrovich è impostato su 90 caselle, ciascuna recante un'immagine diversa dalle altre: figure d'uomini o di donne, stemmi nobiliari, animali, fiori, frutti. In alto reca iscritta una breve sintesi delle regole che governavano il gioco: "SE GIOCATO NON RIAVETE I DENARI, NON PUOI A ORO COPERTO, NON SI PAGA SE AVETE BARATO / GIOCANDO A LA BASETTA LE OTTO FACIE CIOUE' N. 1,9,31,33,19,51,82,90 SONO DEL BANCO"; su entrambi i lati ha le caselle dedicate alle puntate sui gruppi di numeri ("DENTRO / PARO / DISPARO / FUORI"). La eccezionalità del tavoliere sta nel fatto che esso è l'unico di cui si conosca l'autore: nella casella numero 4, sotto uno

stemma nobiliare probabilmente di fantasia, dato che non trova riscontro in ambito veneto, appare infatti, entro cartiglio, la firma "Paulus Scortia fecit". Si tratta di un pittore altrimenti ignoto, ma certamente dotato di felice vena popolaesca e di gradevoli doti coloristiche.

—
Da ottobre 2009 la donazione è stata ampliata con altri 14 straordinari dipinti, diversi per epoca e soggetti e che comprendono un arco di tempo che va dal tardo Cinquecento ai giorni nostri.

Carletto Caliarì (1570 – 1596)
Annunciazione

Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino (1591-1666)
Jaele e Sisara

Girolamo Forabosco (1604/5 – 1679)
Ritratto del doge Domenico II Contarini

Sebastiano Ricci (1659 – 1734)
Susanna e i vecchioni

Antonio Balestra (1666 – 1740)
Agar e Ismaele nel deserto

Antonio Guardi (1699 – 1760)
Lot e le figlie

Giuseppe Abbati (1836 – 1868)
Marina di Vada

Federico Zandomeneghi (1841 – 1917)
Donna con bambino seduti in un bosco

Egisto Lancerotto (1847 – 1916)
Nudo di donna

Egisto Lancerotto (1847 – 1916)
Giovane donna in piedi

Egisto Lancerotto (1847 – 1916)
Ritratto di giovane donna con rosa sui capelli

Alessandro Milesi (1856 – 1945)
Fanciulla con bambino in braccio

Emma Ciardi (1879 – 1933)
Veduta del bacino di San Marco

Pietro Marusig (1879 – 1937)
Natura morta